



## ***La Resistenza degli ebrei e il loro salvataggio in Germania (1938-1945)***

**Beate Kosmala**, Memoriale della Resistenza Tedesca contro il nazismo, Berlino

Ancora oggi la resistenza degli ebrei contro il Terzo Reich costituisce un tema che alimenta un vivace dibattito tra gli storici. Ci si chiede se addirittura fosse possibile per gli ebrei attuare una qualunque forma di resistenza dopo il 1933, tenuto conto del clima di violenza messo in atto dal regime nazista. In questo contesto, allora, quale significato possiamo attribuire alla parola "resistenza"? L'intervento si concentrerà sulle forme di resistenza così come definite da Konrad Kwiet e Helmut Eschwege nella loro opera monografica del 1984 in merito alle diverse strategie adottate dagli ebrei per resistere e difendersi. Ovviamente ci saranno riferimenti anche ad altre fonti emerse in anni più recenti.

Questo contributo non si concentra sull'attività promossa da gruppi organizzati, ma essenzialmente su atti di resistenza realizzati da singoli individui. Gli archivi tedeschi, in particolare i verbali della polizia, sono ricchi di esempi da cui emergono le reazioni e le proteste che gli ebrei misero in atto dal 1933, e poi per tutto il periodo del regime, per opporsi alle varie forme di persecuzione perpetrate nei loro confronti. Come hanno dimostrato studi più recenti, anche dopo il pogrom di Novembre 1938 continuarono a manifestarsi forme individuali di dissenso e di disobbedienza alle regole imposte dai nazisti, sebbene tali azioni divennero poi molto più pericolose con lo scoppio della guerra.

Quando nell'ottobre del 1941 fu avviata la politica di deportazione e venne ufficialmente proibita l'emigrazione degli ebrei dal Reich, il fatto stesso di scappare (illegalmente) dalla Germania o di nascondersi diventarono atti di resistenza. Con l'intensificarsi, dal 1942, dei convogli diretti verso Est, migliaia di ebrei decisero di nascondersi, mentre molti altri si tolsero la vita per sfuggire alla deportazione. L'apice di questa situazione fu raggiunto durante la retata detta *Fabrikaktion*, un'azione di rastrellamento condotta a sorpresa tra i lavoratori coatti ebrei, durante la quale oltre 4.000 persone riuscirono a sfuggire alle grinfie delle SS e della Gestapo. Oggi si può affermare con certezza che nella Germania nazista quella fu la maggiore manifestazione di resistenza ebraica collettiva alla deportazione. Il fatto che migliaia di ebrei decisero di contrastare i piani di deportazione messi in atto dal regime cercando un rifugio in clandestinità, nascondendosi in massa o togliendosi la vita rimette in discussione il concetto di presunta passività degli ebrei tedeschi.

**Beate Kosmala** è una storica che fino al 2015 è stata ricercatrice presso il Silent Heroes Memorial Center (Memoriale degli eroi silenziosi) a Berlino, istituzione che lei stessa ha contribuito a creare sin dal 2005 e che si occupa della persecuzione degli Ebrei nel periodo 1933-1945. Fa parte del Centro per la Memoria della Resistenza tedesca di Berlino. Il suo lavoro si concentra sul Nazionalsocialismo e la Shoah, soprattutto sugli ebrei vissuti in clandestinità e l'ambiente che li circondava. In precedenza ha lavorato presso il Centro di Ricerca sull'Antisemitismo del Politecnico di Berlino. Nell'ambito di questo incarico, ha partecipato al progetto di ricerca "Il salvataggio degli ebrei nella Germania Nazionalsocialista", lavorando anche sul tragico destino che ha coinvolto triangolarmente Polacchi, Ebrei e Tedeschi nel corso del XX secolo.